# *Il sacrificio di Ifigenia*

Datazione: 45-79 d. C.

Luogo di rinvenimento: Casa del Poeta tragico, VI 8, 3 (peristilio), Pompei

Collocazione: Affreschi, MANN

Inv. 9112

Misure: 140x138 cm

**i tuoi appunti**

Secondo la versione più diffusa del mito, Agamennone uccise con una freccia da lunga distanza una cerva sacra ad Artemide, vantandosene, durante una partita di caccia, La dea, irata per l'affronto subito, punì Agamennone e il suo esercito con forti venti, che impedirono alle loro navi, radunate presso le coste dell'Alide, di salpare alla volta di Troia. L'esercito greco, al comando di Agamennone, era infatti lì raccolto e pronto a partire per la spedizione che avrebbe dovuto riportare a Menelao la sua legittima consorte, Elena, rapita dal troiano Paride. Per sbloccare la situazione fu consultato il sacerdote Calcante, quest'ultimo vaticinò che l'unico modo di placare Artemide era quello di offrirle in sacrificio la figlia più bella di Agamennone, Ifigenia. Il condottiero, costretto a procedere con il sacrificio, ingannò sua moglie Clitemnestra, nascondendo il reale intento e facendole credere che Ifigenia dovesse raggiungerlo in Aulide per convolare a nozze con l'eroe Achille. Secondo la versione di Eschilo il sacrificio fu realmente compiuto, secondo la narrazione più diffusa, invece, non giunse compimento perché la stessa Artemide sostituì Ifigenia, sull'altare del sacrificio, con una cerva, portando la fanciulla in Tauride, nel Chersoneso, dove divenne sua sacerdotessa, preposta ai sacrifici umani. Gli Achei rimasero con la convinzione di aver sacrificato la giovane principessa, e da quel momento Clitemnestra covò un profondo odio nei confronti di Agamennone.

Il grande affresco, in IV stile pompeiano, raffigura l'episodio noto anche come "Ifigenia in Aulide". Al centro della composizione vi è Ifigenia, la giovane figlia di Agamennone, seminuda e con le braccia allargate invocanti aiuto mentre viene trascinata con forza da Ulisse barbato e Diomede (o probabilmente Achille) verso l'altare. Ai lati della rappresentazione troviamo due personaggi di dimensioni maggiori: a sinistra un affranto Agamennone, il padre che ha consentito il tremendo sacrificio, completamente avvolto in un mantello e con il volto coperto da una mano; in merito a ciò Plinio racconta che il pittore avesse così dipinto il re acheo nell'impossibilità di rendere il suo dolore. Accanto ad Agamennone, su di una colonna isolata, è raffigurata un simulacro di Artemide-Ecate con fiaccola e cani (o cervi), animali a lei cari. A destra vi è il sacerdote del campo Acheo, Calcante, colui che ha interpretato il volere di Artemide, in atteggiamento riflessivo ed esitante, mentre nella mano destra ha già gli strumenti sacrificali. La parte superiore dell'affresco è occupata da due busti femminili che emergono dalle nuvole: da sinistra una ninfa reca una cerva ad Artemide, che per grazia divina sostituirà Ifigenia nel sacrificio.

Il pannello, rinvenuto nel peristilio della Casa del Poeta tragico, fu inizialmente ritenuto una copia fedele di un famoso quadro di *Timanthes*, descritto da Plinio (*Naturalis Historia* XXXV, 73). Il celebre artista greco, rivale di Zeusi e ricordato anche per la tecnica del "tetracromatismo" (l'utilizzo di soli quattro colori), avrebbe dipinto questo soggetto durante una gara contro *Kolotes*. Tuttavia, rispetto al modello greco, l'opera del pittore pompeiano sembra una rielaborazione classicistica che sintetizza vari modelli, mostrando disomogeneità, si vedano le dimensioni maggiori di Agamennone e Calcante, e disorganicità, nello strano modo di reggere la fanciulla e nell'inconsueta posizione di lei.

**i tuoi appunti**

Inoltre, il pittore si è concesso notevoli libertà nel comporre la scena; infatti della composizione originaria è rimasta solo la figura di Agamennone velato, mancano, invece, la figura di Menelao e l'altare sul quale doveva avvenire il sacrificio.

**A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann**

**Testi di Antonio Coppa**

**Bibliografia di riferimento**

- I. Bragantini, V. Sampaolo (a cura di), "La Pittura Pompeiana", Napoli 2009, pp. 332-333.
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 1999, pp. 146-147.
- A. Ferrari, "Dizionario di Mitologia greca e latina", Milano 2018, p. 383.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, p. 109.
- U. Pappalardo, "Affreschi Romani", Verona 2009, pp. 178-189.
- F. Pesando, M.P. Guidobaldi, "Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae", Roma-Bari 2006, pp. 181-183 (sulla Casa del Poeta tragico)*.